

OFFICINA



32

Direttore editoriale Emilio Antoniol
Direttore artistico Margherita Ferrari
Comitato editoriale Letizia Goretti, Stefania Mangini
Comitato scientifico Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Maria Antonia Barucco, Viola Bertini, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Laura Calcagnini, Piero Campalani, Fabio Cian, Federico Dallo, Doriana Dal Palù, Francesco Ferrari, Jacopo Galli, Michele Gaspari, Silvia Gasparotto, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Filippo Magni, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Cristiana Mattioli, Fabiano Micocci, Magda Minguzzi, Massimo Mucci, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Damiana Paternò, Elisa Pegorin, Laura Pujia, Fabio Ratto Trabucco, Silvia Santato, Roberto Sega, Gerardo Semprebon, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Janira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto
Redazione Martina Belmonte (*copy editor*), Paola Careno (*impaginazione*), Letizia Goretti (*photo editor*), Stefania Mangini (*grafica*), Silvia Micali (*traduzioni*), Arianna Mion, Rosaria Revellini, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari (*impaginazione*), Elisa Zatta (*traduzioni*)
Web Emilio Antoniol
Progetto grafico Margherita Ferrari

Proprietario Associazione Culturale OFFICINA*
e-mail info@officina-artec.com
Editore anteferma edizioni S.r.l.
Sede legale via Asolo 12, Conegliano, Treviso
e-mail edizioni@anteferma.it

Stampa Press Up, Roma
Tiratura 200 copie

Chiuso in redazione il 15 febbraio 2021 incuriositi dal nuovo Ministero della transizione ecologica
Copyright opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Direttore responsabile Emilio Antoniol
Registrazione Tribunale di Treviso
n. 245 del 16 marzo 2017
Pubblicazione a stampa ISSN 2532-1218
Pubblicazione online ISSN 2384-9029

Accessibilità dei contenuti
online www.officina-artec.com

Prezzo di copertina 10,00 €
Prezzo abbonamento 2021 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità
www.anteferma.it
edizioni@anteferma.it



OFFICINA*



anteferma

OFFICINA*

"Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri"
Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente
N.32 gennaio-febbraio-marzo 2021

Vuoto

OFFICINA* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Tutti gli articoli di OFFICINA* sono sottoposti a valutazione mediante procedura di *double blind review* da parte del comitato scientifico della rivista. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca. OFFICINA* è inserita nell'elenco ANVUR delle riviste scientifiche per l'Area 08.

Hanno collaborato a OFFICINA* 32:

Nicolò Agostinelli, Eleonora Alviti, Moreno Baccichet, Leonardo Binni, Gregorio Bonato, Vladimiro Boselli, Martina Campanelli, Franca Ciantia, Angela D'Alessio, Stefano D'Armento, Paola Donatella Di Vita, Nicolò Fattori, Lia Fedele, Flumen, Francesca Giudetti, Stefania Gruosso, Evelyn Levegghi, Marco Manfrà, Michele Manigrasso, Claudia Massioni, Miceal Milocco Borlini, Amedeo Minischetti, Massimo Mucci, Elena Orsanelli, Cinzia Piazza, Emanuele Poki, Domenico Potenza, Sabrina Righi, Caterina Rigo, Carlo Roccafortita, Andrea Russo, Sofia Sacchini, Chiara Sanguin, Kevin Santus, Stefano Sartorio, Arianna Luisa Nicoletta Scaiola, Gianluca Sortino, Benedetta Staccioli, Andrea Visioli.



Vuoto

n.32·gen·mar·2021

Sottovuoto Vacuum Sealed
Cinzia Piazza

-
- 6** INTRODUZIONE
Il vuoto è uno specchio
The void is a mirror
Michele Manigrasso
- 10** **Vibrant urban osmosis**
Evelyn Leveghi
- 16** **Il vuoto che verrà**
The void that will be
Stefano D'Armento
- 22** **Il vuoto per la sopravvivenza**
The void for the survival
Amedeo Minischetti
- 28** **A terra o verso il cielo**
On the ground or to the sky
Gianluca Sortino
- 34** **In-between reconstruction**
Massimo Mucci
- 40** **Il tempo del paesaggio**
The time of the landscape
Lia Fedele
- 46** **La crisi nel vuoto**
The crisis into the void
Mickael Milocco Borlini, Kevin Santus, Stefano Sartorio, Arianna Luisa Nicoletta Scaioli
- INFONDO
52 **Inside Mother Earth**
a cura di Stefania Mangini
-
- 4** ESPLORARE
Rosaria Revellini, Flumen
- 54** PORTFOLIO
Certe volte
Gregorio Bonato
- 60** IL LIBRO
Eppure il vento soffia ancora
Yet the wind is still blowing
Paola Careno
- 62** I CORTI
La natura dentro al recinto quadrato della polveriera
Nature inside the squared fence of the powder keg
Moreno Baccichet
- 64** **Memoria e futuro del vuoto**
Void, remembrance and future
Sabrina Righi, Andrea Russo
- 66** **L'arte come cura dei luoghi vuoti**
Art as cure for empty places
Marco Manfra
- 68** L'ARCHITETTO
Vuoti apparenti e vuoti reali: abitare spazi dimenticati
Apparent voids and real voids: living in forgotten spaces
Elena Orsanelli, Sofia Sacchini, Nicolò Fattori
- 72** **UpCycling Territories**
Caterina Rigo, Martina Campanelli, Claudia Massioni, Benedetta Staccioli, Nicolò Agostinelli, Leonardo Binni
- 76** **Vuoto e proprietà**
Void and property
Angela D'Alessio, Chiara Sanguin
- 80** L'INMERSIONE
'n saccu vacanti non pò stari addritta
An empty sack cannot stand upright
Vladimiro Boselli, Franca Ciantia, Paola Donatella Di Vita, Emanuele Poki
- 84** **Sarajevo post-conflitto**
Sarajevo post-conflict
Stefania Grusso
- 88** **La dimensione inattesa dei grandi vuoti di cava**
The unexpected dimension of large quarry voids
Domenico Potenza
- 92** **La costruzione del vuoto**
The void construction
Eleonora Alvti
- SOUVENIR
96 **Metamorfosi di uno spazio**
Metamorphosis of a space
Letizia Goretti
- AL MICROFONO
98 **Periferica rinascita**
Peripheral rebirth
a cura di Ariana Mion, con Carlo Roccafiorita
- CELI LULOSA
102 **Un fuoco sotterraneo**
a cura dei Librai della Marco Polo
- (S)COMPOSIZIONE
103 **Vita liquida**
Emilio Antonioli
-

Domenico Potenza

Docente in Composizione Architettonica e Urbana del
Dipartimento di Architettura di Pescara
domenico.potenza@gmail.com

The unexpected dimension of large quarry voids One of the most tangible forms in which the void appears is undoubtedly that of the subtraction of material. Particularly significant, especially in stone quarries, the subtraction sometimes reveals a sort of unexpected alteration of the original morphology, such as to create new and suggestive models of the original nature. Large resulting gaps; products of a need that builds the artifice of the city elsewhere, but that we continue to hide as a modification of nature, even when, as in some examples, that subtraction returns an unexpected dimension, more suggestive than its original configuration.*

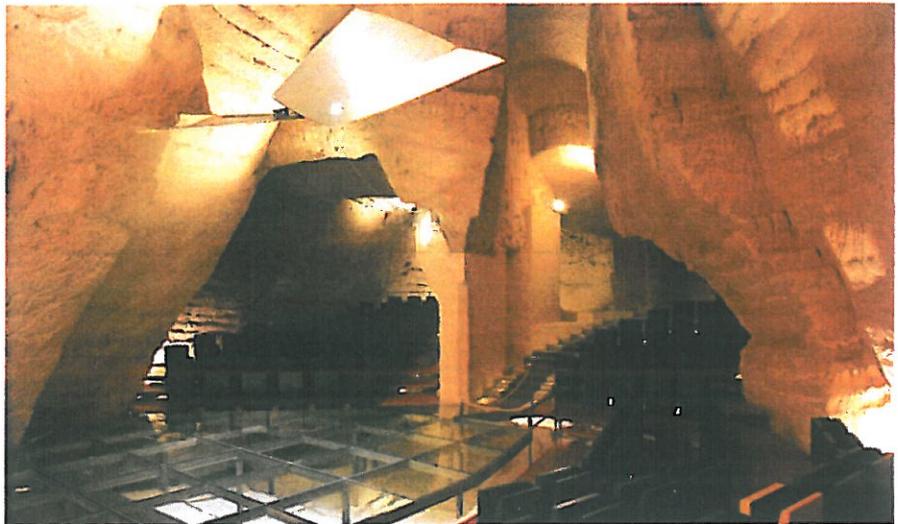
Una delle forme più evidenti in cui si presenta il vuoto è senz'altro quella della sottrazione di materiale da una massa compatta, quanto più compatta sarà la massa tanto più netta si presenterà la configurazione di quel vuoto. Una espressione molto significativa di questo fenomeno si presenta nei territori interessati dalla coltivazione di cave. A prescindere dalle tipologie di estrazione, a fossa, a costa, a mezza costa oppure in galleria, la presenza di scavi genera sempre lacerazioni nel paesaggio naturale!

L'opera di sottrazione dei materiali altera, talvolta in maniera profonda, la morfologia originaria dei luoghi, quan-

tunque quella stessa azione risulti necessaria alla costruzione, in positivo, di un paesaggio artificiale da altra parte. Particolarmente significativa in questi casi, soprattutto nelle cave di pietre, è la misura straordinaria che raggiunge lo scavo (sia in superficie sia in profondità) fino a costruire una sorta di dimensione inattesa della morfologia originaria che, proprio in ragione della grandezza, genera un senso di stupore, dato dalla sua vastità e dalla sua articolata modellazione (Pavan, 2010). Una modellazione che, nella maggior parte dei casi, asseconda la natura dei luoghi, dei materiali, delle tecniche di estrazione e della necessità di soddisfare le richieste della produzione del

mercato delle costruzioni. Tutto questo produce una sorta di alterazione speculativa delle superfici interessate, come conseguenza delle esigenze dettate dall'azione meramente funzionale della coltivazione di cava. Allo stesso tempo però, quella azione continua di sottrazione, costruisce una trasformazione inedita dei luoghi che genera una nuova forma di paesaggio. Un paesaggio vuoto, vago, impreciso, mai del tutto definito e soprattutto senza prospettive di futuro.

In molti si interrogano sulla possibile relazione tra quel processo di sottrazione della materia cavata alla natura e la costruzione dei nuovi paesaggi artificiali che quegli stessi materiali fi-



01. Auditorium e Centro Culturale Casa Cava. Ufficio Sassi Matera con Renato Lamacchia 2011. Auditorium and Cultural Center Casa Cava, Sassi Matera Office with Renato Lamacchia 2011. Ufficio Sassi

La dimensione inattesa dei grandi vuoti di cava

Si guarda alla sottrazione come un atto di violenza, la distruzione di un equilibrio, che non riusciremo più a ristabilire



02. Cava Arcari. David Chipperfield architects. Zovencedo 2018. Arcari quarry. David Chipperfield architects. Zovencedo 2018. *Marco Zanta*



03. Parco della Musica, recupero cave dismesse Marco Vito a Lecce, Alvaro Siza 2015. Parco della Musica, recovery of disused quarries Marco Vito in Lecce, Alvaro Siza 2015. *Fernando Baldassarre*

niscono per alimentare. Grandi vuoti di risulta, lacerazioni profonde, ferite vistose inferte alla terra; sono l'esito di una necessità che costruisce altrove l'artificio della città ma che continuiamo a nascondere in quanto modificazione e mortificazione di un paesaggio naturale.

Questi luoghi si presentano come veri e propri "paesaggi rifiutati", in quanto ormai alterati, degradati, sfruttati; esito della sottrazione delle risorse del territorio che solo attraverso il loro risarcimento sembrano poter tornare alla loro condizione originaria. La richiesta di risarcimento per quella sottrazione passa, nella maggior parte dei casi, attraverso la ricomposizione, quanto più possibilmente fedele, di

una continuità con lo stato originario dei luoghi (Trasi, 2001). Si tende sempre a guidarne il ripristino in continuità con il contesto, quasi a voler cancellare definitivamente quella ferita inferta al territorio. Una soluzione che produce, nel migliore dei casi, una "rinaturalizzazione" degli ambiti sottratti che, tuttavia, non riesce a restituire quasi mai la sua configurazione originaria. Si guarda alla sottrazione come un atto di violenza, la distruzione di un equilibrio, che non riusciremo più a ristabilire. Non si considera mai quell'azione come una nuova opportunità; l'occasione di mettere a beneficio la nuova configurazione inattesa, lasciarsi suggestionare dal fascino della dimensione, dotata di una sua

vocazione, che non viene quasi mai assecondata. È a partire da questa considerazione che si rende possibile la restituzione di qualcosa che prima non c'era ma proprio quella sottrazione ha messo in luce².

Dovremmo provare a lavorare su quella possibile relazione tra la natura dei luoghi della sottrazione e l'artificio della città che quella stessa sottrazione ha prodotto; tra il negativo dello scavo ed il positivo della nuova modellazione (Ulisse, 2018). Basti pensare alla città di Matera e alla singolarità del suo fascino come espressione esplicita del rapporto nel quale natura e artificio si legano in una nuova dimensione che non appartiene né all'una né all'altra ma le contiene entrambe. Un processo di re-

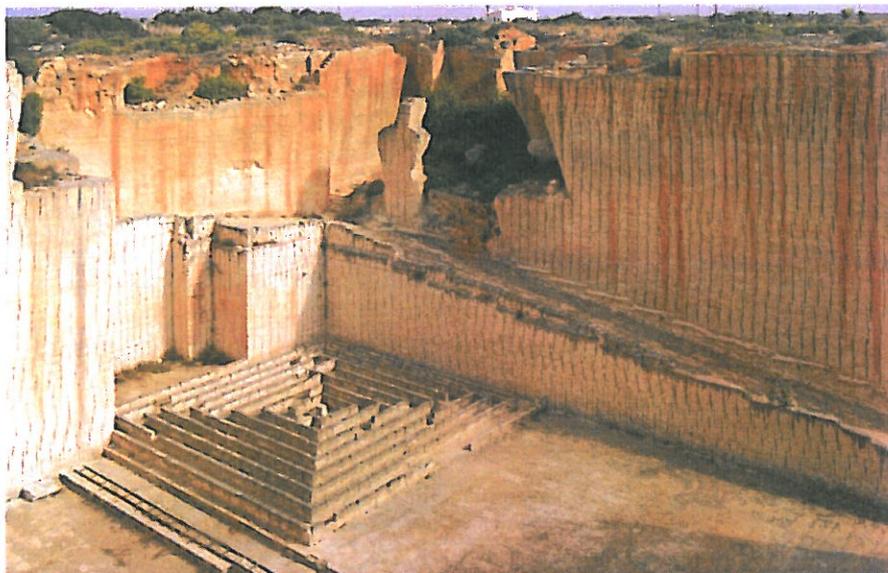
invenzione del luogo, un'azione di disvelamento di una realtà che prima non esisteva ma che era contenuta nel suo ventre, gli apparteneva; è stata soltanto rivelata. Come nell'esempio della Casa cava (per rimanere a Matera), una enorme cavità all'interno del sasso barisano, restituito a nuova vita nella funzionalità urbana, a conferma che nel palinsesto delle stratificazioni storiche emergono sempre nuovi usi per le testimonianze del passato, anche quelle apparentemente meno interessanti (Pavan, 2013) (img. 01).

Sono tanti gli esempi significativi di riconversione di cave dismesse che hanno restituito a quelle sottrazioni un fascino talvolta superiore alla loro stessa condizione originaria; svelando la forza della dimensione del vuoto di risulta come presupposto fondativo di nuove forme di paesaggio (D'Amato 2005). Un paesaggio che non appartiene più alla logica della stratificazione degli eventi naturali, ma a quella della reinterpretazione della configurazione artificiale; quella stessa che ha generato la bellezza della città. La città costruita come sottrazione di materiali alla natura; che prima o poi dovrà essere risarcita, provando a restituirla migliore di come l'abbiamo trovata, seppur diversa, in quanto opera di reinvenzione dell'uomo e della sua cultura.

Il paesaggio cavato produce un suo fascino particolare, spesso proporzionale alla grandezza stessa dello scavo e può tornare ad essere abitato, come nel caso della Cava Arcari a Zovencedo sistemata dall'architetto David Chipperfield. I volumi vuoti della cava, dotati di una indiscutibile qualità architettonica, si offrono imponenti come lo spazio di una cattedrale, dove il materiale e la struttura si percepiscono come un'entità unica, nella quale natura ed architettura si imitano a vicenda (img. 02).

Sono tante le forme attraverso le quali è possibile e auspicabile restituire un senso ai grandi vuoti di sottrazione dei materiali naturali ma tutti passano necessariamente attraverso una azione reinterpretativa dei luoghi, e in quanto tale provocatoria, che tuttavia parta dalla vocazione dei

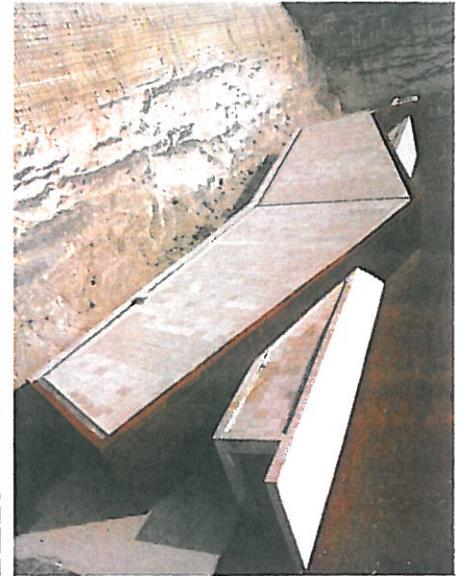
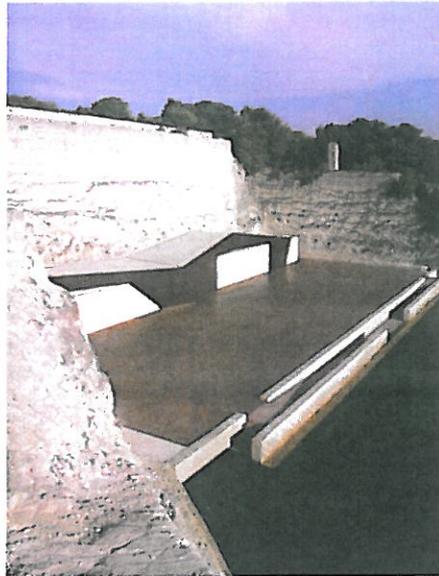
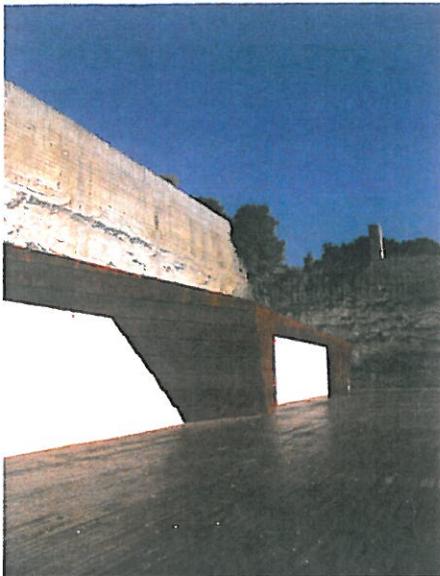
Non si considera mai
quell'azione come
una opportunità
per mettere a
beneficio la nuova
configurazione
inattesa



04. Cave di S'Hostal Minorca Spagna, Lithica 1996. S'Hostal quarry Minorca Spain, Lithica 1996. *Lithica*



05. Suonincava, Cava Pizzicoli, Apricena 2002. Suonincava, Pizzicoli quarry, Apricena 2002. *Antonio Menuppelli*



06. Recupero delle cave di Fantiano, Grottaglie, Dopati D'Elia associati 2008. Recovery of the quarries of Fantiano, Grottaglie, Donati D'Elia associates 2008. *Dprogetti*

Dovremmo provare a lavorare sulla relazione tra la natura dei luoghi della sottrazione e l'artificio della città che ha generato

luoghi stessi e dalla capacità di svelarne nuovi accadimenti.

È il caso del grande Parco della Musica a Lecce pensato da Alvaro Siza, per le cave dismesse di Marco Vito, che ne ha assecondato l'abbandono, riutilizzandolo come un ampio spazio verde a disposizione della città (img. 03). Oppure, come accade nelle cave di Pietra Marès di S'Hostal a Minorca, la valorizzazione della tradizione industriale, sottratta alla condizione di discarica permanente messa in atto dalla associazione culturale Lithica in Spagna (img. 04). O ancora, la particolare fortuna che alcuni di questi luoghi sembrano mettere a frutto, nel riutilizzo delle particolari caratteristiche morfologiche,

per trasformarli in spazi per lo spettacolo o per performance artistiche, come quelle del comparto estrattivo di Apricena (Potenza, 2008) (img. 05). Una più approfondita ricerca di integrazione architettonica, infine, spinge il recupero nella realizzazione di nuovi scenari per funzioni all'aperto, come nel caso della costruzione della *frons scenae* realizzata da Claudio D'Amato a Cursi nella Cava Serpentane o quello del recupero delle cave di Fantiano a Grottaglie di Donati D'Elia associati (img. 06).

Cavare la pietra è un'azione primaria che mette in relazione il rapporto stretto tra la natura che ci precede e l'artificio che ce la restituisce. Spesso è la cava stessa a risarcire la bellezza dello spazio sottratto, come accade nella gran parte dei luoghi di estrazione della pietra, perché replica nella memoria storica dell'uomo quell'antro primordiale che lo ha accolto, sin dal principio. Dalle latomie greche alle cave in galleria di Carrara, dalle grandi fosse del travertino romano, ai più recenti comparti lapidei delle Puglie. Tutta la storia delle origini, ci ha restituito testimonianze mirabili di architetture sottratte alla natura. In alcune regioni del Mediterraneo sono ancora visibili i segni straordinari dell'*ars excavandi* che hanno caratterizzato gran parte della cultura neolitica dagli inizi fino alla storia dei nostri giorni^{3, 4}

NOTE

1 - Le tipologie di coltivazione delle cave di pietra si distinguono in ragione della modalità di scavo che viene praticato e della orografia del luogo: sono "a fossa" quelle scavate su un territorio pianeggiante; sono "a costa" o "a mezza costa" quando lo scavo è praticato in area montana, nel primo caso partendo dall'alto della montagna, nel secondo caso quando si lavora sul fianco (quindi con un terreno scosceso, inclinato), sono in galleria invece, quelle il cui scavo si estende all'interno della montagna, proprio a partire da gallerie che si aprono al di sotto della stessa.

2 - Luoghi come questi non riescono ad essere riproposti che attraverso uno sguardo soggettivo, quell'occhio del progettista che possiede una forma di astrazione dai significati in superficie, provando a rivelare il senso più profondo della natura di un luogo.

3 - Si veda in proposito il lavoro di ricerca di Pietro Laureano, sull'Attualità del pensiero delle caverne e delle città di pietra, in "Ars excavandi, utopie e distopie", catalogo della mostra omonima allestita, in occasione delle attività per la celebrazione di Matera capitale europea della cultura, presso il Museo Ridola/Ipogei di Palazzo Lanfranchi, Matera 2019.

BIBLIOGRAFIA

- D'Amato, C. (a cura di) (2005) *Paesaggi di Cava. L'attività estrattiva e il paesaggio in area mediterranea*. Bari: Uniongrafica Corcelli Editrice
- Pavan, V. (2010) *Architettura di cava*. Faenza: Faenza Scientifics.
- Pavan, V. (2013) *Re-load stone*. Verona: Arsenale editrice
- Potenza, D. (2008) *Atlante contemporaneo dei marmi e delle pietre di Puglia*. Roma: Edizioni Giuseppe Laterza.
- Trasi, N. (2001) *Paesaggi rifiutati, Paesaggi riciclati. Prospettive e approcci contemporanei*. Roma: Editrice Librerie Dedalo.
- Ulisse, A. (2018) *Il Peso del Vuoto. Ragionamenti su assenze, vuoto, rumore... e altre architetture*. Siracusa: LetteraVentidue.

